

Europa decadence tra stucchi e velluti

di Paolo Romano

L'idea di un albergo in decadenza che diventa metafora di un'epoca che scompare di per sé non è nuova, ma Ilja Leonard Pfeijffer con "Grand Hotel Europa" (Nutrimenti edizioni, 2002 - pagg. 608) crea un vero e proprio romanzo-mondo. La dimora dove si incrociano i destini del protagonista e di altri personaggi eccentrici, diventa il pretesto per affrontare una miriade di problematiche, valori e disvalori del Vecchio Continente. In parallelo, con una precisa alternanza di capitoli, l'autore sviluppa nel romanzo l'apoteosi e il fallimento della storia d'amore con Clio, in una Venezia che

sembra rappresentare gli stessi destini di decadenza dell'Europa: sommersa - nel bene e nel male - dal suo passato troppo denso e cospicuo, da un'eredità culturale che diventa pesante da gestire, come per i figli d'arte. L'Europa, come Venezia, affonda nei secoli che l'hanno retta, densi di storie e cultura. Il romanzo che approda ora in Italia, con la traduzione di Claudia Cozzi, ha già venduto oltre 250.000 copie in Olanda ed è pronto ad essere "esportato" in mezzo mondo. Nella trama si passa di sfuggita anche per Genova - già al centro del precedente fortunato romanzo "La Superba" di Pfeijffer - e per Malta. L'autore approda sull'isola del Mediterraneo insieme alla compagna Clio alla ricerca dell'ultimo dipinto di Caravaggio andato perduto. Appare riuscita anche la figura del co-protagonista Abdul, il giovane facchino africano. Al contrario di tutti gli altri figuranti, il giovane

Abdul non soltanto non ha un passato da difendere, ma le vicende del suo ieri sono tristi e dolorose: la fuga dal villaggio, la morte dei familiari, la traversata del deserto e poi del temuto mare che vede per la prima volta e deve affrontare nel peggiore dei battesimi. Nel gioco di identità, spesso è l'alterità a rafforzarla: sarà un ricco cinese a comprare l'albergo per rimetterlo in se- sto e proporlo ai futuri turisti come espressione della grandeur europea. Così come l'Occidente si sgretola,

l'Hotel appare come il relitto glorioso. Ma il continente come il suo albergo non hanno perduto del tutto la loro magnificenza: "Nella sala centrale c'era uno spettacolare lampadario" e

un quadro-ritratto di Niccolò Paganini destinato a far memoria del soggiorno del musicista tra le stanze ancora memori del lusso. Quella descritta dal narratore è un riuscito omaggio a Proust: "Decorazioni e mobili di epoche lontane fra loro si fissavano reciprocamente, con stupore. Nell'anticamera una poltrona Chesterfield in pelle rosso antico stava fianco a fianco con uno scranno Luigi XV rivestito di velluto rosa polvere con un motivo di rose, e un poggiatesta più o meno dello stesso colore stava accanto a uno splendido tavolino da caffè del diciottesimo secolo con eleganti lavori d'intaglio". Per metonimia letteraria, "Gran Teatro dell'Europa" sarebbe l'altro titolo giusto per questo romanzo che somiglia a una collezione di mirabilia della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilja Leonard Pfeijffer, Grand Hotel Europa Nutrimenti, pagg. 608

